

# I LIBRI

SAGGI

## Dall'antropologia alla New Age I saperi complessi di Gregory Bateson

FRANCESCO ROAT

**B**ATESON, CHI era costui? Non sembra peregrino l'interrogativo, se è vero che oggi - ad onta di tutta la letteratura sorta intorno all'opera di questo antropologo, noto eminentemente a causa dell'influenza esercitata dal suo pensiero in campo psichiatrico ed ecologico - la figura di Bateson può apparire sfuocata da un inflativo utilizzo citazionistico dei suoi testi, che ci fa correre il rischio di considerarlo un mistico-ecologo eretico delle scienze sociali o peggio una sorta di guru del «New Age» dall'irrefrenabile vocazione

oracolare. Per sgombrare il campo dai fraintendimenti può giovare senz'altro la lettura di uno studio a più voci, che colloca il pensiero di Bateson in rapporto alle più significative correnti culturali del secolo. Una ricerca coordinata da Sergio Manghi, a cui hanno preso parte psicologi, sociologi, pedagogisti, informatici e filosofi italiani impegnati ad analizzare, attraverso Bateson, le modalità con cui ci si occupa dei sistemi viventi e per poter situare quindi la sua ecologia della mente in una più vasta cornice epistemologica. Poiché, come avverte Manghi, la

posta in gioco non è tanto definire cosa ha veramente detto il Nostro, «quanto la possibilità di render più ampio il contesto del dialogo» o del «metalingo» che viene inteso attraverso l'ecologia della mente. Si tratta dunque in primo luogo di cogliere la portata significativa della nozione di relazione (concetto chiave in Bateson) che non a ca-

so attraversa come un «fil rouge» i saggi del libro. L'uomo infatti - ribadisce Maurizio Marzari - è parte di un «incontro», preso com'è in una serie di contesti vincolati fra loro da una fitta rete di relazioni. In una prospettiva di mutua interdipendenza, alla luce della quale non è più concepibile scindere astrattamente (e dualisticamente)

soggetto e oggetto, mente e corpo, singolo individuo e habitat, in quanto il mondo che abitiamo non è dato, ma si dà, si «costruisce» attraverso il nostro agire partecipativo. Convegno con Rocco De Biasi sul fatto che chiave di volta del pensiero del Bateson antropologo stia nel cogliere i sistemi sociali quali settori di una più vasta configura-

zione di problemi e realtà in cui «la parte non può in nessun caso controllare il tutto». Vi è, a tale proposito, un altro aspetto cruciale affrontato variamente nel libro: quello fra conoscenza ed etica. Un'etica che sebbene non in cerca di normative valide in ogni contesto, non abbia a scendere nel relativismo assoluto. Un conoscere che non si affidi solo alla semplificazione (presunzione) razionale, ma in grado di cogliere «le ragioni del cuore» - per dirla con le celebri parole di Pascal - di lasciare spazio all'intuizione creatrice e metaforica. E forse - sostiene Giuseppe O. Longo - è proprio nella metafora, a causa della sua funzione allusiva e

poetica, che potremmo cogliere il senso del tendere batesoniano: ad una ricerca aperta anche all'«sacro», all'interesse verso quelle metafore che ci trascendono. In tale prospettiva di allusività ed apertura paziente al processo mai concludibile delle interpretazioni, la battuta di Alessandro Dal Lago sul fatto che Bateson non abbia mai scritto un vero libro suona paradossalmente corretta, perché un sapere all'insegna dell'ecologia della mente comporta un lavoro di perenne revisione dei cosiddetti dati «oggettivi», anche perché poi - dice bene Yeats - «come possiamo distinguere il danzatore dalla danza?».

RACCONTI

### Sull'autostrada



**Autosole**  
di Carlo Lucarelli  
Rizzoli  
pagine 109  
lire 16.000

Asfalto, benzina e guard-rail. Code, tunnel intasati, autoradio e contachilometri. Cruscotto, cofano e terza corsia. È un incubo per automobilisti (o per pedoni?) «Autosole», la raccolta di racconti-lampo che Carlo Lucarelli scrisse per la prima pagina dell'Unità, ora proposta da Rizzoli. Ma un incubo che l'autore di «Almost Blue» riesce a piegare nei risvolti divertiti e agghiacciati del suo sguardo. Spesso addirittura virtuosistici, i raccontini rimbalzano in un paesaggio monocomposto: nessun dettaglio che non rientri in questo universo coatto e un po' poveraccio che solo la commedia all'italiana a suo tempo provò a raccontare. Da leggere d'un fiato.

CINEMA

### Sfoggia il film



**Storie ricreate**  
di Giuliana Nuvoli  
Utet  
pagine 363  
lire 34.000

Dall'«Oro di Napoli» di Marotta all'«Oro di Napoli» di De Sica, da «Melampus» di Flaiano a «La cagna» di Marco Ferreri, dalle «Novelle per un anno» di Pirandello a «Kaos» dei Taviani... e così via: dai classici agli adattamenti più recenti, ecco «Storie ricreate», minuzioso viaggio attraverso le tappe della trasformazione che attraversa un libro prima di arrivare al grande schermo. L'autrice, Giuliana Nuvoli (collaborazione di Maurizio Regosa) ripercorre i generi letterari guardandoli già con occhio cinematografico, ne indaga le potenzialità visive, individua la grammatica che unisce due linguaggi apparentemente tanto distanti.

STORIA

### Il trono di Filippo



**Filippo II di Spagna**  
di Geoffrey Parker  
Il Mulino  
pagine 266  
lire 30.000

Era un lavoratore infaticabile, appassionato di pesca e collezionista di animali (nel suo giardino-zoo c'erano struzzi, elefanti, leoni, rinoceronti). Oltreché un bellicoso, dalla fede fanatica, che assisteva entusiasta alle torture degli eretici, da lui volute pubbliche... È una figura complessa, quella di Filippo II re di Spagna, così come emerge da «Un solo re, un solo impero» di Geoffrey Parker. Riproposto oggi in occasione del quarto centenario della morte dello storico personaggio, il libro si basa su ricerche e carte inedite per ricostruire la contraddittoria avventura dell'uomo che costruì la Invenibile Armada che avrebbe conteso agli inglesi il dominio sui mari.

SAGGI

### Zola dei miracoli



**Il miracolo e la sua prova**  
di Clara Gallini  
Liguori editore  
pagine 275  
lire 25.000

Pietro e Maria sono due pellegrini a Lourdes. Lourdes li cambierà, ma la loro guarigione esigerà un prezzo altissimo... Docente di etnologia all'università di Roma La Sapienza, Clara Gallini ci accompagna fra le parole del romanzo di Emile Zola «Lourdes» per ritrovare le ragioni della sua sconvolgente attualità, facendone emergere un mondo in cui si prefigura «il crollo di grandi utopie razionalistiche, rinascita del sacro, ricerche individuali di salvezza, miracoli di guarigione...». Dal pellegrinaggio dei due protagonisti di fine secolo ai pellegrinaggi attuali, dalle grandi illusioni del passato alla disperata voglia di miracoli di oggi.

# Sudamerica, il terrore di vivere Al di qua dei desaparecidos

**C**ISONO TANTI modi di fare letteratura, quando un libro denuncia i dolori e le violenze subite da un popolo. Ma il modo migliore è certamente quello di farla a brandelli. Qualche volta forma e contenuto hanno bisogno di coincidere, e quando si parla di uomini e donne che vengono rapiti per essere poi crivellati di colpi e gettati in un burrone, quando si parla di desaparecidos, e dunque di morti senza cadaveri, o di persone che si sarebbero tolte la vita con tre proiettili sparati da tre angolazioni diverse, allora la letteratura, più che la voce, deve farsentire i suoi morsi e le sue zampate.

*Giorni e notti d'amore e di guerra* di Eduardo Galeano è un'opera di narrazione, ma anche una grande testimonianza venuta fuori dall'urgenza di ricordare, di scrivere con la generosità di chi vuole restare con gli «altri» anche dopo la morte affinché nulla di loro sia dimenticato, di chi si decide a farne carta solo quando la vita gli ha fornito «un buon numero di storie da raccontare».

La tecnica è quella della narrazione breve, veloce, divisa in tanti piccoli capitoli che hanno il titolo didascalico di un evento o quello più enigmatico del sogno. La notizia, la cronaca, sono raccontate con semplicità e chiarezza, ma ciò che generano nell'animo di chi vi assiste no, il c'è tensione, dissolvimento, vuoto. La paura spezza la ragione, e le parole devono seguire quell'identico disseto, cadere nei buchi neri, perdersi in un'incoscienza da sonnambuli.

Galeano non parla del terrore dei morti, ma di quello dei vivi che restano, che assistono all'assottigliamento del loro numero, che sanno di dover intuire la

**Giorni e notti d'amore e di guerra**  
di Eduardo Galeano  
Sperling & Kupfer  
pagine 220  
lire 20.000

Gli anni '70, il regime, la paura di contarsi. Fra cronaca e invenzione torna dopo vent'anni il romanzo di Eduardo Galeano



morte di un compagno scomparso e immaginarla già avvenuta o sul punto di avvenire. C'è angoscia in questi eterni ricercati, ma anche una certa euforia, al calare delle tenebre si può contare un

giorno in più strappato al carcere, alla tortura, alla morte. Allora anche l'amore può essere un'ispirata «allegria dei muscoli», un modo per scaricare un po' di tutta quella linfa di vita che sta sempre sul punto di spegnersi. I ricercati la polizia spera di prenderli, oppure che muoiano di loro, per esplosione del cuore, che a furia di non fermarsi mai faranno la fine di quegli uccelli che vengono cacciati a colpi di bastone sugli alberi: si aspetta di vederli cadere a terra per sfinitimento.

Nel Sud America degli anni '70 «essere vivi è pericoloso; pensare è peccato; mangiare un miracolo». Si può essere arrestati per nulla, a volte può bastare «uno strano fulgore dello sguardo». La dittatura è un'abitudine dell'infamia, una macchina che «insegna ad accettare l'orrore come d'in-

verno si accetta il freddo». Fa scalpore un uomo ucciso: per un solo uomo si possono riempire le pagine dei giornali, per il centesimo non si spreca nemmeno due righe.

È su questo che contano le dittature, sull'avvelenamento delle anime. Ma Galeano dice: «Io sono questa disperazione che mi avvisa di essere vivo» perché per lui è impossibile abituarsi a un paese in cui nelle prigioni e nelle caserme, dove si tortura con l'elettrodo, si producono dei blackout per l'uso eccessivo di elettricità. In un paese così richiede più coraggio l'allegria che il dolore, perché l'allegria è un momento di speranza, è come il macabro gioco degli indios che cuciono nella bocca di un rospo pezzettini di carta con su scritto il nome dei nemici desiderando intensamen-

te la loro morte. Qualche volta succede davvero. A Galeano l'ha confermato in una lettera un suo amico che in uno di quei bigliettini scrisse il nome del dittatore Barrientos, colui che esibì al mondo il suo più grande trofeo: il cadavere del Che. Morì tra le fiamme del suo elicottero, e come lui in pochi anni morirono anche tutti coloro che contribuirono all'uccisione di Che Guevara. «Ognuno entra nella morte in un modo che gli assomiglia» dice Galeano, e allora, pensando agli uomini buoni e giusti che ingiustamente sono stati uccisi, forse non c'è definizione più esemplare della morte di quella data da João Guimarães Rosa: «Le persone non muoiono. Rimangono incantate».

Romana Petri

SOCIETÀ

### A chi parlava Diana



**Il popolo di Lady Diana**  
di Paolo Ceri  
Marsilio  
pagine 147  
lire 20.000

più vivere secondo l'idea di qualcun altro di come dovrei essere, voglio essere me stessa», viene identificata come l'incarnazione del conflitto tra autocontrollo e autenticità, tipico della «modernità in crisi». Di più. Il significato di socializzazione comporta di per sé un «ritorno della società» nel senso di ricerca di comunità, di appartenenza collettiva dopo la stagione della politica thatcheriana e dell'individualismo imperante. Il cordoglio per Diana Spencer è qualcosa cui si vuole partecipare perché l'immagine della «principessa triste», fino ad allora la sola esponente della famiglia reale che aveva mostrato di saper guardare alla condizione degli emarginati, diventa quasi il simbolo della speranza di una «more compassionate society», di una organizzazione sociale in cui il valore della solidarietà torna ad assumere significati concreti. Lo stesso Tony Blair, parlando della folla radunata nelle strade di Londra per partecipare alla cerimonia funebre, aveva dichiarato: «Abbiamo visto un formidabile senso di unità».

[Pier Giorgio Belli]

ETICA

### Le sette virtù per vivere



**Saggezza delle virtù**  
di Giovanni Santambrogio  
Morselli  
Pag. 167 Lire 20.000

**F**ORSE MAI come in questi ultimi anni si è parlato con così tanta insistenza di etica. Dalla genetica all'economia, dalla politica all'ecologia, è attorno all'etica che oggi convergono le domande più diverse che maggiormente ci assillano. Eppure, la diagnosi della nostra epoca la conosciamo un po' tutti: disincanto nichilistico. E conseguente dissoluzione dei grandi racconti ideologici di emancipazione e di liberazione. Può sembrare paradossale, ma solo apparentemente. Perché è proprio nelle fasi contrassegnate dalla perdita dei rassicuranti valori di orientamento che ci si affanna a cercarne di nuovi. D'altronde, in ambito filosofico, è la riflessione sull'etica quella oggi più diffusa. E quella di Giovanni Santambrogio - che però non è un filosofo - è una riflessione senz'altro stimolante. Stimolante, perché nella sua chiara ricostruzione, sia della storia che del significato delle quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza) e delle tre virtù teologali (fede, speranza, carità), Santambrogio fa riemergere una certa tradizione di pensiero. Quella tradizione che ha in Aristotele e in Tommaso D'Aquino i suoi due più autorevoli maestri. Entrambi i filosofi, infatti, - secondo Santambrogio - pensando all'uomo virtuoso, hanno elaborato delle etiche non tanto per fornire terapie definitive allo sradicamento esistenziale. Essi hanno piuttosto proposto dei modelli per orientare e dare un senso alla nostra vita. Aristotele, proponendo il modello della saggezza sostenuta dalla ragione. Tommaso D'Aquino, proponendo quello della ragione confortata invece dalla fede. Ecco perché Santambrogio indaga le virtù: riscoprirle vuol dire oggi fare i conti con le domande ultime sulla nostra esistenza. Se le virtù sono state quasi sempre confuse con il moralismo prescrittivo di norme e comportamenti, è perché esse sono state svuotate della loro anima. Sono state recise dal loro principio vivificante: la concretezza dell'esperienza umana. E sradicate dall'esperienza e dall'esercizio della libertà, le virtù sono destinate a inaridirsi e a presentarsi non come strumenti per conseguire la felicità. Ma come sentimenti o sterile ossessivo alla legge formale.

[Giuseppe Cantarano]